GLI ARCANI N°46 MARZO 1976

Un'immagine di Hitler e Goering durante un incontro con Mussolini; quest'ultimo copre in parte Martin Bormann. Alcuni circoli ufologici di chiara ispirazione nazista sostengono oggi che Bormann è ancora vivo.

HITLER E IL GRAAL

Un filmato di Christian Bernadac, messo in onda dalla TV francese, e un film giunto da poco in Italia, ripropongono la vicenda del famoso calice che il dittatore tedesco avrebbe fatto cercare nei Pirenei - Una curiosa commistione fra gli UFO e le teorie razziste enunciate da Adolf Lanz.

"Niente di tutto ciò, non è una cosa seria! Hitler, Himmler e il loro *entourage* non erano né degli illuminati, né troppo interessati all'esoterismo. Io penso che sia criminale il consentire di pubblicare volumi che vorrebbero accreditare tale tesi, far credere al pubblico che Hitler e Himmler s'interessavano di stregoneria!"

Questa espressione è tratta di peso da una intervista concessa al periodico francese "Histoire pour tous" da Christian Bernadac, direttore delle *Informations Télévisées de T.F.L.*, autore, fra l'altro, degli otto episodi programmati dalla televisione francese e intitolati "Le Passe-Montagne", in cui narra episodi della resistenza nei Pirenei durante l'ultima guerra soffermandosi su ricerche archeologiche condotte dai nazisti presso Montségur, sulla trasformazione della grotta di Bédeilhac in officina e in campo d'aviazione sotterraneo.

Bernadac è un ricercatore storico concreto: crede a ciò che ha visto, a ciò che è documentabile, respingendo con calore e con energia qualsiasi farneticazione. E' fatale, tuttavia, che parli delle ricerche che i nazisti avrebbero effettuato proprio in quella zona pirenaica per ritrovare il Sacro Graal. Bernadac è dell'opinione che proprio il Graal fu all'origine delle ricerche archeologiche dei tedeschi. Ci sono i libri di Otto Rahn (*Croisade contre le Graal*) eloquenti in proposito, un lavoro scritto in parte a Ussat-les-Bains vicino a quell'Antonin Gadal che nei Pirenei è ritenuto un pioniere in fatto di ricerche archeologiche. Non saprei dire qui quale parentela vi sia fra questo Antonin e André Gadal, ex consigliere municipale di Ussat-les-Bains, che ho avuto modo di citare nel mio libro *Dove scesero gli dei*, proprio nel capitolo a proposito del Graal.

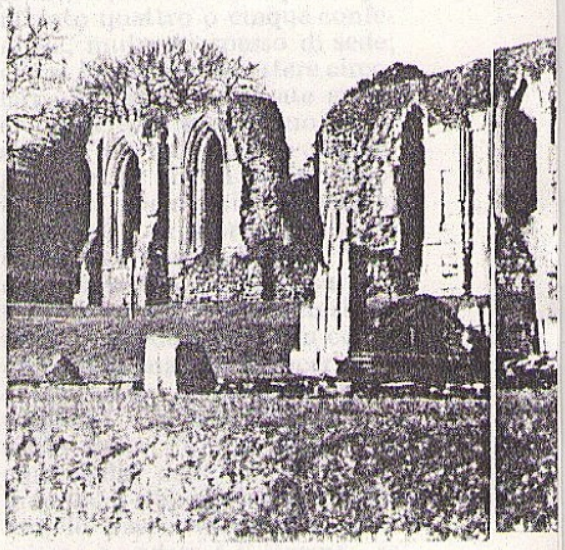
"Gadal è probabilmente il solo che conosca tutto il segreto di Otto Rahn", dice a un certo punto dell'intervista Bernadac, dimostrando di non credere, grazie al suo "spirito cartesiano", tutto ciò che si afferma quando si imbastiscono insieme esoterismo, filosofia, magia e

fantasia. Bernadac tuttavia sembra contraddirsi, almeno in apparenza, se si è messo a studiare con tanto accanimento la faccenda del Graal, ma subito spiega: "In verità i nazisti non cercavano il Graal; essi non avevano nulla a che fare con esso. Ciò che desideravano trovare erano prove, documenti archeologici capaci di dimostrare, non a loro, bene inteso, ma al popolo tedesco e ai popoli dei paesi occupati, che la razza germanica era superiore. Trovare, insomma, delle vere ragioni in proposito, se ve ne erano e anche se non ve ne erano, e in questo secondo caso, inventarle. Ricerche di questo genere non vennero compiute solo in Francia, ma anche in Russia, in Italia, in Grecia".

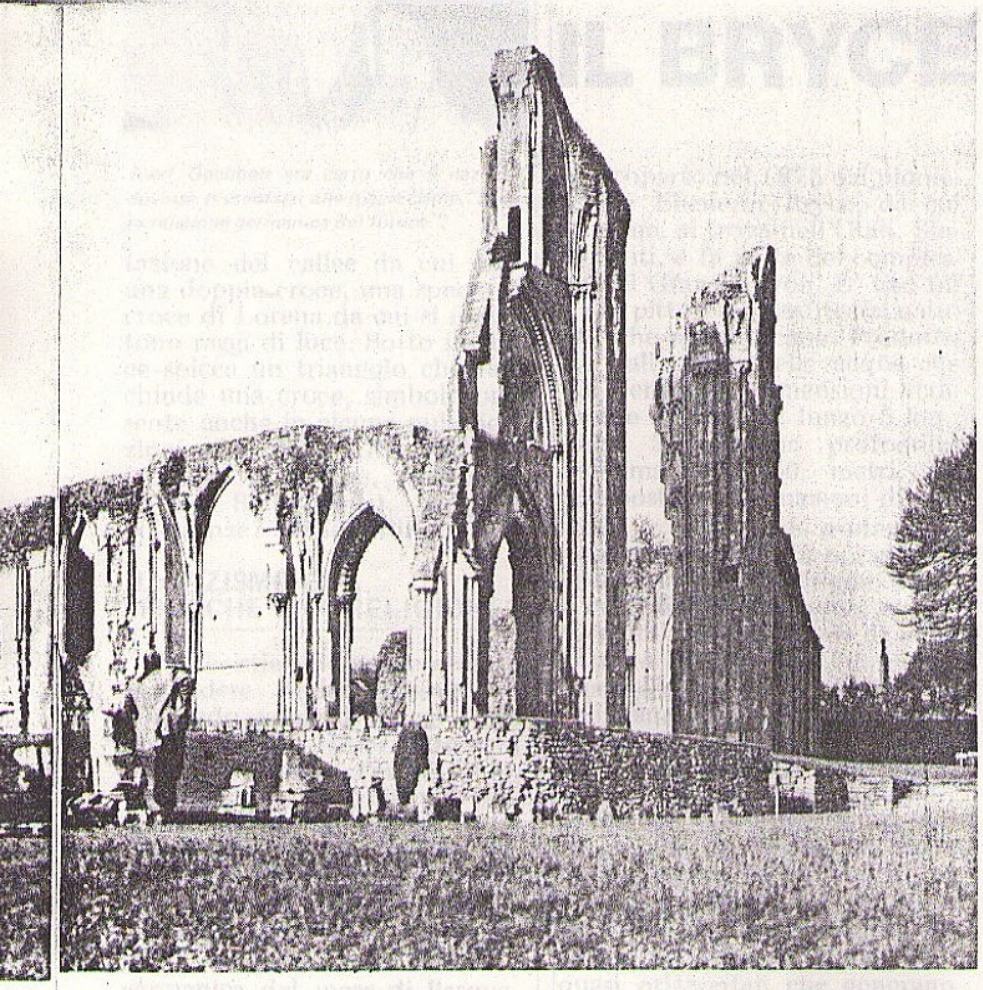
IL VALORE TRASCENDENTE DEL GRAAL

Cade, secondo Bernadac, l'immagine pur suggestiva di una gerarchia nazista incappucciata, con il Führer grande stregone di una religione superiore in cui la croce cristiana era stata sostituita dalla svastica nazista. Bernadac ha ragione su molti punti ma, tutto preso dal suo fervore, non tiene conto di come, al di là dei paludamenti propagandistici e della teatrale messa in scena del regime, il nazismo si fosse dato basi quasi religiose, avesse originato una propria mistica. In questo contesto non stupirebbe anche la ricerca del Graal sul quale, per altro, molti autorevoli scrittori sono concordi. Diciamo piuttosto che parlando di Graal non ci si riferisce tanto al calice del Cristo, materialmente inteso come oggetto, come coppa tangibile, ma come espressione di conoscenza superiore. Questa "espressione", questa "prova", i nazisti la cercavano e Bernadac stesso lo afferma; quindi mi pare che alla fine ci si trovi tutti d'accordo. L'equivoco nasce quando si pensa che Hitler, Himmel e Goebbels ricercassero il calice per la sua preziosità intrinseca e per ciò che raffigura agli occhi di milioni di persone, ancora oggi. Se si dà al Graal il suo valore trascendentale, ecco che tutta l'affannosa ricerca dei tedeschi appare molto più comprensibile e giustificata.

Ma aveva ragione quella cartomante francese che, intervistata da un importante settimanale, disse che tra la fine del 1975 e i primi mesi del 1976 si sarebbe nuovamente parlato del Graal. Stranamente accade così. In Italia è appena giunto nuovamente un film dall'ambiguo titolo, "Perversione", interpretato da Marisa Mell. L'attrice in un fumettone fitto di morti, di tesori e di intrighi domestici, all'ombra di Montségur, scopre appunto il Graal, conservato dalle monache in un comune tabernacolo, e subito pensa di impossessarsene. Un miliardario, attratto dalle grazie di Marisa, le spiega però che quel Graal non è che una imitazione: il calice autentico, prezioso e tempestato di rubini e diamanti, lo ha lui, murato nel suo castello. Allora è su questo Graal autentico che l'attrice appunta la sua attenzione, aiutata da un giovane muto ma bello che s'innamora di lei. Insomma, il Graal tiene ancora cartello, come si suol dire, alla televisione, al cinema, segnalato nei punti più disparati ma, tutti concordi comunque su questo, sempre in Europa. Proprio scrivendo il mio libro appresi da Margaret Shewell che, secondo lei, il Graal è a Londra, nei forzieri di una banca. Resta forse vero che: "Chi del San Graal è a cavaliere eletto,/ Munito è di potere sovruman;/ Inutil contro a lui l'inganno abbietto..."



Bormann (a destra nella foto) a colloquio con Hitler. Bormann incitava il Führer a proseguire le ricerche per dimostrare, scientificamente, la superiorità della razza germanica.



Le rovine dell'Abbazia di Glastonbury in Gran Bretagna, dove Giuseppe d'Arimatea sarebbe giunto portando con sé il Sacro Graal, legato alla leggenda di Artù e dei suoi cavalieri.

Ma la vicenda si colora di "giallo", se non è eccessivo esprimerci così, per le notizie che, ancora una volta, giungono dalla Repubblica Federale Tedesca. Una organizzazione giovanile che ha assunto la denominazione di M. B. UFO Club, ha inviato numerose circolari in cui si parla, apparentemente, di avvistamenti di UFO in ogni zona del globo, ma si finisce fra le righe per accennare a un "ordine nuovo" che potrebbe venir portato sulla terra dai visitatori dello spazio. Il motivo non è originale ed è interessante osservare piuttosto come sia un fatto ricorrente; c'è una organizzazione che punta sul connubio fra i "dischi volanti" e qualcosa di molto più concreto. Qualcuno che ha avuto a Trieste una delle circolari dell'M. B. UFO Club, ha affacciato la possibilità che le iniziali M. B. siano quelle del gerarca nazista Martin Bormann. Forse in tutto ciò c'è un pizzico di fantasia.

Secondo ricerche effettuate in Germania, il club ebbe all'inizio, circa tre anni fa, origini scoutistiche ed aveva poi organizzato quattro o cinque conferenze, mutando spesso di sede; ora si limita a trasmettere circolari ufologiche "riservate ai soci" ma che in realtà sono anche spedite alle redazioni di qualche giornale. In una di queste circolari (sei pagine ciclostilate) si raccontava la storia del Sacro Graal sottolineando un fatto che non reperiamo in nessun autore: il passaggio del Graal sul territorio tedesco, in una cornice wagneriana che sconcerta. In conclusione, si afferma che il Graal fu conservato in una località della Foresta Nera fino alla vigilia della prima guerra mondiale, dopodiché se ne persero le tracce. Ciò che non riusciamo a vedere è il legame - se un legame c'è - fra il Graal e le notizie ufologiche del notiziario ciclostilato ma, ripetiamo, gli UFO debbono essere solo un pretesto, se non addirittura un paravento.

Anche dalla California c'è da segnalare, da parte di almeno due stravaganti sette, un rinnovato interesse per il Graal. Uno di tali sodalizi ha addirittura adottato un emblema che lascia indovinare una libera interpre-

Una scena del telefilm "Le Passe-Montagne", messo in onda dalla TV francese: i nazisti stanno frugando fra le rocce di Montségur.

Josef Goebbels era certo che il nazismo dovesse presentarsi alle masse come "la vera religione germanica del futuro".

tazione del calice da cui esce una doppia croce, una specie di croce di Lorena da cui si dipartono raggi di luce. Sotto il calice spicca un triangolo che racchiude una croce, simbolo presente anche in alcune pubblicazioni della *The Rosicrucians* (Amorc, San Jose, California 95114, Stati Uniti). Semplici colleganze? Difficile dirlo.

IL NAZISMO ERA "PIU' CHE UNA RELIGIONE"

A Christian Bernadac sembra rispondere André Brissaud ricordando come il Graal fosse importante per Hitler sotto ogni possibile aspetto. Per Brissaud, il nazismo era "più che una religione". Egli rammenta come Hitler sia partito, per la sua ascesa, da "Ostara", una piccola rivista in cui egli s'imbattè a Vienna fra il 1909 e il 1910. "Ostara" traeva origine dalla dea germanica del mese di Pasqua, Ostera in tedesco, divinità della luce che annuncia nuovi tempi. Hitler ne fu scosso e andò a leggersi i quaranta numeri di "Ostara" pubblicati in precedenza.

La rivista, che trattava problemi esoterici e misteriosofici, era stata fondata nel 1905 da un ex monaco cistercense, Adolf Joseph Lanz. Questo personaggio si faceva chiamare Georg Lanz Von Lisbenfels ed aveva istituito l'Ordine del Nuovo Tempio. I componenti della setta si ispiravano ai Templari e Lanz si sentiva investito dalla luce templare e grande iniziato; volgeva lo sguardo a Odino, il maggiore degli dèi nordici e germanici, e riteneva che il centro ideale per il suo culto fosse l'isola Fionia,

Renzo Rossotti

Segue a pag. 80

Geologia fantastica

IL BRYCE CANYON

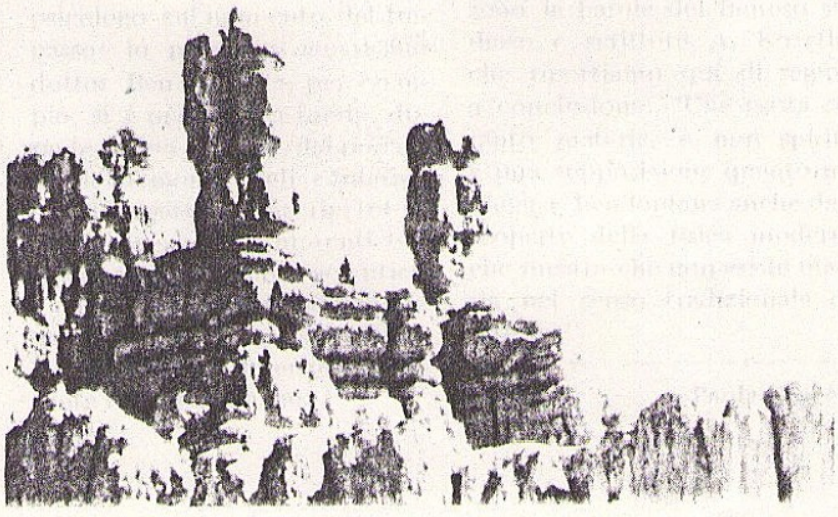
Scoperto nel 1875 dal pioniere Ebenezer Bryce, da cui il nome, si trova nell'Utah, Stati Uniti, e fa parte del complesso del Gran Canyon. E' uno fra i più pittoreschi anfiteatri naturali che si conoscano. Prodotto sia dall'azione delle acque che dal vento, ha dimensioni veramente imponenti: lungo 5 km., largo 3, ha una profondità massima di 350 metri. E' composto da formazioni di arenaria e scisti che mutano il loro aspetto talvolta nel giro di pochi anni, dando origine a esili cuspidi, torri possenti, pianori, mura e a veri lavori di merletto e di filigrana. Presenta una meravigliosa varietà di tinte che vanno dal bianco al rosa, dal purpureo al violaceo, ma lo spettacolo diviene particolarmente fantastico al tramonto ed all'alba. Al crepuscolo, i grandi castelli di roccia, le cattedrali rossastre e gli abbaglianti duomi mutano il loro aspetto e la loro forma, colpiti dai raggi del sole in quelle ore quasi orizzontali che generano ombre strane ed immense e che tingono ancora più vivacemente ogni cosa. Sembra allora che un dio misterioso si diverta a scolpirli, crearli e distruggerli e che il cratere si popoli di giganti e demoni.

Di giganti e demoni, parlano del resto alcune antiche leggende degli indiani Navaho che abitano da sempre la regione. "Al tramonto", racconta una di queste, che ancora vive nel ricordo di qualche tribù, "gli esseri senza corpo escono dai loro palazzi di roccia, le fate appaiono sulla terrazza del castello che porta il loro nome ed iniziano una sarabanda che continua per tutta la notte. Allora anche le pietre si animano e sembrano vivere.

"Al mattino tutto ritorna al suo posto, ma al sorgere dell'alba qualcosa di diverso, di nuovo dice, a chi sa comprendere il misterioso linguaggio del Canyon, la vicenda di cui i grandi alberi sono i muti spettatori".

Fra le parole semplici e umili di questo racconto è possibile scorgere l'ammirato e stupefacente senso di riverenza dell'uomo verso un artefice più grande e più forte di lui. Ancora oggi la vicenda di cui parla la leggenda, cioè il ciclo erosivo, prosegue inarrestabile, e i castelli, le piramidi e le guglie del Bryce Canyon, pur se ormai spopolati da fate e spiriti maligni, continueranno a destare in tutti coloro che li vedranno una indecifrabile sensazione di imponente bellezza.

Ruggero Debek



Segue da pag. 70

Hitler e il Graal

sul Baltico, sede cara a Odino. Sulla copertina di "Ostara" compariva la svastica e questa croce uncinata rese Hitler assai pensoso. Lanz inoltre si chiamava Adolf, come lui. Senonché aveva un vantaggio: di essere nato a Braunau, città stregata, che aveva dato i natali a medium celebri.

Il Graal era la meta della ricerca dei cavalieri teutonici, il mezzo per esaltare la razza superiore e Lanz nel n. 29 di "Ostara", edito nell'autunno del 1908, poteva scrivere: " 'Ostara' è il primo e unico periodico consacrato allo studio della razza eroica e virile che si propone di tradurre gli insegnamenti della scienza razzista in vista di preservare la razza nobile nella via della cultura sistematica della purità del sangue e della virilità contro le minacce di distruzione da parte dei rivoluzionari socialisti ed effeminati".

Occorre riandare qui a ciò che abbiamo già avuto modo di dire (vedi "Gli ARCANI", settembre 1974, "Hitler era un 'golem'?") per comprendere che cosa stesse maturando nella mente del futuro Führer. Ce lo conferma André Brissaud parlando del Gruppo Thule di cui Hitler divenne ben presto il *leader* e, al tempo stesso, il prigioniero, confezionato e istruito per assumere il compito che si sentì addebitare dalla storia.

Gruppi neonazisti tedeschi stanno ora per ripetere a distanza di tempo il tentativo di Lanz, ma con metodi più adatti ai giorni nostri: un'umanità eletta, guidata da un capo ma anche aiutata nella sua nuova missione da esseri provenienti da altri mondi. A ben considerare le cose, non c'è stata una gran variazione. Su "Ostara" Lanz fece proprie le farneticazioni profetiche di Gioachino da Fiore sulla metamorfosi finale del mondo: "Un maestro supremo sottrarrà l'umanità alla corruzione giudaica e alla dominazione materialista per instaurare l'éra dello spirito in tutta la sua pienezza". In tutto ciò il Graal era solo un motivo di contorno, un elemento marginale. Hitler aveva bisogno di sfruttare fino in fondo tutti gli elementi di quella civiltà e di quella religione cristiana che si preparava a scalzare per sostituire a esse la svastica e il credo delle SS.

Renzo Rossotti

Segue da pag. 25

Testimonianze dall'aldilà

Poi gli spiegò che sapeva del destino del marito perché lo aveva visto mentre lei stessa era clinicamente morta: "Sapevo che ero morta, perché sentii che il mio cuore smetteva di battere. Ricordo bene cosa pensai: questa è la fine. Poi mi sentii librare lontano. Mi trovai su un sentiero tra i prati, ma avevo la sensazione che i miei piedi non toccassero terra camminando. Non ne fui affatto stupita. E neppure fui stupita quando incontrai John, mio marito. Avevo un gran desiderio di proseguire al fianco di John: era tutto così bello e io mi sentivo infinitamente felice. Ma John non lo permise. Molto dolcemente mi fece voltare e mi disse che dovevo tornare indietro per qualche tempo. Non pensi, dottore, che io sia triste perché lui se ne è andato. So che è felice e in più ho la certezza che lo rivedrò".

E infine sarà interessante conoscere anche il parere di uno psicologo sul momento del trapasso: lo psicologo americano dottor Ben Roberts, per esempio, si è occupato a fondo, durante la sua carriera, del processo della morte. Egli conferma quanto spesso hanno ripetuto i medici, cioè che i morenti trapassano quasi sempre volentieri e che l'uomo non teme tanto la morte quanto le circostanze della morte e le sofferenze che sovente l'accompagnano.

Egli afferma per esempio: "i morenti paiono sapere qualcosa che noi che siamo sani non possiamo capire. Sembrerebbe che il paziente negli ultimi minuti di vita si trovi in piena coscienza in due mondi: in quello che noi conosciamo e in quello che chiamiamo la vita dopo la morte. Molti medici che hanno assistito i loro pazienti fino all'ultimo minuto, ricorderanno certamente che i morenti improvvisamente salutano un parente morto o descrivono nei dettagli un paesaggio sereno, un giardino, per esempio. E' come se davanti al morente si fosse aperto improvvisamente uno spiraglio, così che lui può descrivere ciò che ha visto nel momento in cui è passato attraverso l'apertura".

Che cosa concludere dopo tutte queste testimonianze, che non sono, del resto, che una minima parte di tutte quelle che avrebbero potuto essere addotte?

Probabilmente la cosa migliore è lasciare che esse agiscano da sole nell'animo e nella mente di chi ha voluto leggerle, perché forse - ritornando ad esse col pensiero - anche lo scettico potrà essere toccato dal dubbio che non tutto si esaurisca con la morte del corpo e che qualcosa in noi, il *quid* spirituale, continui ad esistere in una dimensione completamente diversa.

Molto significative in merito sono le parole del famoso studioso e scrittore A. Koestler, che riportiamo qui di seguito a conclusione: "Che esista soltanto materia, e non spirito, è una supposizione quanto mai illogica, ben lontana anche dalle scoperte della fisica moderna, che mostra che non esiste materia nel senso tradizionale del termine".

Paola Giovetti